

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
venerdì 11 gennaio 2008

Unità  
**10**  
COMMENTI

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

**Il Papa attacca ma qui manca Zapatero**

Cara Unità, sto leggendo su alcuni quotidiani in rete dell'incontro tra il Papa, Veltroni, Marrazzo e Gasbarra. Doveva essere un incontro istituzionale per lo scambio di auguri, in realtà è stata l'occasione da parte del Papa di sciogliere un violento attacco alle istituzioni, con la scusa del degrado e della sanità per poi chiedere più soldi per le scuole e per la sanità gestite dalla Chiesa. Sicuramente Papa Giovanni Paolo II non sarebbe arrivato a tanto o forse lo avrebbe fatto in maniera meno sfacciata. Ma si sa, questi sono i tempi. Il problema, comunque, non è solo questo. «Sono in totale disaccordo con le affermazioni del Papa. Lo sviluppo delle libertà individuali si affianca alla democrazia. Nessuno può imporre la fede né la morale né i costumi: solo il rispetto delle leggi, un rispetto che è il Dna della democrazia». Avrei voluto che questa, parafrasando Zapatero, fosse stata la risposta di Veltroni e C. Ma forse, dopo decenni di lotte per i diritti civili e per la dignità di tutti gli individui, chiedo troppo.

Daniele Papi, Sesto Fiorentino

**L'ultima: i rifiuti Ma quante multe paga l'Italia alla Ue?**

Cara Unità, nulla di nuovo sotto il sole, tranne la testarda continuazione dello status quo. L'Italia sarà nuovamente multata dall'Unione Europea per la questione spazzatura in Campania? Strano, si potrebbe pensare: un paese che se solo lo volesse potrebbe essere all'avanguardia nel mondo, mentre si presenta, come qualcuno ha fatto giustamente notare, come una specie di Stato di Polizia Burocratica che aumenta in modo esponenziale le proprie complicazioni bizantine con relativo sistema sanzionatorio in modo da far cadere sempre più facilmente in errore i cittadini e inondarli di più possibili multe, viene a sua volta multato. Quanto paga il nostro Stato in multe all'Unione Europea per tutte le infrazioni commesse e per le riforme non eseguite o ritardate in uno spaziotempo che non passa mai? Nulla di nulla. Perché? Elementare: in quanto sono sempre e comunque i cittadini contribuenti a pagarle attraverso l'aumento della tassazione. Ecco il motivo per il quale l'Italia continua con indifferenza a farsi multare. Tanto pagano altri. Non sarebbe ora che gli importi di più sanzioni venissero scaricati sui governi, di qualunque colore siano, che non ottemperano alle direttive europee? Sarebbe meravigliosa una tale assunzione di responsabilità, e allora potremmo vedere anche, di conseguenza, che sarebbero ben poche le persone disposte ad accapigliarsi e a lottare all'ultimo sangue per la conquista del potere politico, dovendo poi rischiare e pagare in prima persona in caso di errore, così come accade a (quasi) tutti gli altri comuni cittadini della Repubblica.

Francesco Martin, cittadino europeo

**I benpensanti e la grande paura dei poveri**

Cara Unità, probabilmente nessuno più si scandalizza a leggere certe notizie facenti parte della nostra miserrima quotidianità come la questione palestinese, il caro-benzina o l'emergenza rifiuti. È dunque ormai anche qui a Bologna vedere una chiesa come San Petronio barricata contro gli attacchi di improbabili fondamentalisti non fa più effetto. Nella nostra neo-sultura dominante, tutto si digerisce in atteggiamenti d'indulgente menefreghismo. Ma c'è un limite a tutto! Pensate. Un cartello per dire stop ai mendicanti è stato esposto fuori dal duomo di Monza e il testo recita: «L'accattonaggio alle porte delle chiese non è espressione sincera di povertà». Non dubito che ci siano presunti bisogni o falsi indigenti che infastidiscono «i fedeli» o sporcano l'arredo urbano, ma sono strascico che 2000 anni fa Lui non si sarebbe posto il problema. Anzi!

Piero A. Zaniboni, Bologna

**Siamo tutti italiani di fronte all'emergenza mondesza**

Cara Unità, ho letto che il governo ha richiesto alle Regioni di farsi carico di una parte dei rifiuti della Campania. Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, avrebbe proposto la costituzione di due tavoli, uno tecnico ed uno politico, per verificare la disponibilità a raccogliere i rifiuti. Come cittadino di Ravenna mi sarebbe piaciuto che Errani avesse risposto come Renato Soru, presidente della Regio-

ne Sardegna: «Non c'è da rinviare. non c'è da discutere troppo, dobbiamo essere pronti ora». Non sono in grado di entrare nei problemi tecnici, ma mi è chiaro il problema politico: occorre dimostrare che esiste ancora una Nazione e che tutti siamo disponibili a farci carico delle difficoltà di «tutti gli italiani». Inoltre la situazione dei rifiuti della Campania è innanzitutto una responsabilità del centro sinistra ed è in gioco la credibilità del Pd. Vorrei fare una proposta: i Comuni dell'Emilia Romagna hanno la maggioranza azionaria di importanti società di servizi, quali Hera, che con le tariffe pagate dal consumatore dell'Emilia Romagna producono degli ottimi profitti. I rappresentanti dei Comuni devono convocare i Consigli di Amministrazione e dare mandato alle società di mettere immediatamente a disposizione i siti e le capacità produttive per dare un contributo allo smaltimento dei rifiuti della Campania. Almeno queste società serviranno a qualche cosa, oltre che a «spremere» i consumatori e a mettere a disposizione posti, lautamente retribuiti, per il personale politico.

Riccardo Colombo

**Ora parlano di aborto e noi tutti a corrergli dietro**

Cara Unità, perchè Giuliano Ferrara all'improvviso si accanisce contro la legge 194? E perchè tutti si mettono a parlare di questo unico argomento che solo il problema delle discariche della campagna supera per emergenza? Qual'è l'obiettivo di Ferrara? Di cosa non dobbiamo parlare? A scelta: conflitto di interessi, riforma della Rai, legge per ripristinare il reato di falso in bilancio, riforma della giustizia, legge elettorale e così via? Possibile che sono sem-

pre gli altri che devono calendarizzare gli interventi della politica e del governo? Solo domande, chi sa se qualcuno proverà a rispondere; nei prossimi giorni lo saprò.

Ludovica Muntoni

**Formigoni e quel no ai rifiuti**

Egregio direttore, segnalno che per due volte - a distanza di 48 ore - il nome del presidente Formigoni è stato associato, sulle pagine del suo giornale, a dichiarazioni che non ha mai fatto. Non solo non ha mai dichiarato «da noi non se ne parla» (articolo pubblicato il 9 gennaio a pagina 2) a proposito dell'ipotesi di trasferire in Lombardia i rifiuti campani, dato che l'unico intervento sull'argomento è stato fatto dall'assessore Buscemi spiegando che «non siamo nelle condizioni di ricevere rifiuti dall'esterno», ma anche - e credo proprio di non poter essere smentito - Formigoni non ha mai dichiarato di voler impedire alle scuole di ricevere i bambini stranieri (articolo pubblicato lo scorso 7 gennaio). Tra l'altro non è mai stato sindaco di Milano.

Lorenzo Colombo

**Portavoce del Presidente Formigoni**

*Prendiamo atto della precisazione del presidente della Regione Lombardia, rilevando tuttavia che conferma la sostanza di quanto da noi scritto, visto che il suo assessore ha affermato «non siamo in condizioni di ricevere rifiuti dall'esterno».*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

**I costi della riforma**

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

D a un lato, è chiaro che i piccoli partiti non sono disposti a pagare nessun prezzo se la riforma che si prospetta mirasse non soltanto a ridimensionarne il potere elettorale e parlamentare, ma semplicemente ad annichilirli. Saranno pure «nanetti», ma non sono stupidi e quindi, inevitabilmente, calcolano il prezzo, visibile, che verrebbe scaricato sulle loro limitate fortune, a fronte di vantaggi ancora poco visibili. Potrebbero essere rassicurati soltanto da una offerta cospicua in termini di accordi programmatici oppure di governo. Naturalmente, bisognerebbe anche richiamare alcuni di loro a valutare il vantaggio che il sistema politico italiano trarrebbe da una riforma elettorale che eliminasse/riducesse la frammentazione e desse vita a coalizioni sufficientemente coese. Questo è certamente il compito che Veltroni deve tentare di svolgere accentuando al massimo la sua credibilità. Il fatto, che costituisce una complicazione aggiuntiva, è che la riforma elettorale viene fatta, per così dire, in movimento. Sullo sfondo sta la mannaia, per i partiti piccoli, del referendum elettorale; più vicina si trova, invece, la minaccia, anzitutto, di fare saltare il governo, una tentazione/prospettiva che il piccolo, ma vigoroso e facendo Mastella agita con impegno, persino in maniera ossessiva, in seguito, di fare mancare il quorum: ultima, ma non impossibile risorsa dei piccoli e non soltanto. Se dal ritiro dei piccoli venisse toccato il governo, che è il timore di Prodi, il costo, per tutto il centro-sinistra, ma anche per il Partito Democratico, non ancora pronto e preparato ad un ritorno anticipato alle urne, sarebbe molto elevato. È comprensibile che Prodi non abbia alcun desiderio di pagare quel conto che, incidentalmente, bloccherebbe anche qualsiasi ulteriore azione risanatrice dei conti pubblici. Né gli si può chiedere, nelle attuali difficili condizioni numeriche del centro-sinistra, di accettare qualsiasi soluzione anche quella che desse un colpo ai piccoli partiti della coalizione, ciascuno dei quali è essenziale alla durata e alla operatività del governo. Gli obiettivi immediati di Prodi si scontrano con quelli di più lungo periodo di Veltroni, ma anche se nel lungo periodo il segretario del Partito Democratico potrebbe ottenere una buona riforma, adesso non può non intravedere il rischio che sarà costretto a soffrirne le conseguenze probabilmente collocato all'opposizione. A questo punto, qualcuno potrebbe concludere che è meglio per il centro-sinistra non fare assolutamente nulla, ma, lo ricordo, il nulla porta diritti diritti al referendum e quindi comporta, comunque, il rischio di una crisi di governo causata da qualcuno di coloro che sanno che l'esito del referendum sarebbe esiziale per la loro stessa sopravvivenza. Dunque, il messaggio facile da inviare, ma difficilissimo da tradurre nella pratica contiene due elementi. Il primo è che non bisogna fare nessuna riforma elettorale che abbia contenuti particolaristici, partigiani, che rivelino intenzioni punitive. Il secondo elemento è che Prodi, proprio perché è comunque grande parte in causa, non può disinteressarsi ufficialmente del tema sostenendo che è compito esclusivo del Parlamento. Deve, invece, riprendere il discorso, insieme al suo Ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme istituzionali, Vannino Chiti. Tutto sembra dipanarsi su un delicato filo sul quale governo e Partito Democratico giocano sia la sopravvivenza che la credibilità. Da evitare è l'esito infausto del 1998 quando la Bicamerale fallì e il governo cadde. Qualche volta, si può e si deve imparare dalla storia, soprattutto se è recente e se i protagonisti sono ancora praticamente gli stessi.

**Ricominciamo dalle donne**

GIULIA RODANO  
GLORIA BUFFO

S iamo alle solite. Qualunque pretesto è buono per mettere in discussione una delle leggi più monitorate e più validate della storia repubblicana. Non vogliamo tornare sull'orrore della equiparazione della moratoria sulla pena di morte a una presunta e per altro impossibile (chi dovrebbe deciderla?) e perciò soltanto terroristica e ideologica, moratoria dell'interruzione di gravidanza. Non vogliamo neppure soffermarci sul fatto, ormai chiarito che affidarsi per la decisione sull'aborto alle donne e alla loro responsabilità ha determinato la progressiva e inarrestabile riduzione del numero delle interruzioni. E neppure sulla triste constatazione che oggi l'lvg rischia di essere strumento di controllo delle nascite solo per quelle donne, in particolare le straniere, che hanno minori strumenti per poterlo evitare e a cui forse proprio il passaggio attraverso l'aborto legale potrà evitare le interruzioni ripetute e l'abbandono alla solitudine. Vorremmo riflettere solo sull'argomentazione inedita, quella dell'adeguamento tecnologico, «per aggiornarla al progresso scientifico», avanzata dal cardinale Ruini. Argomentazione interessante. D'altra parte la stessa legge recita all'art. 15 che il personale sanitario deve essere aggiornato «sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza». Proprio per questo però, le innovazioni scientifiche non possono diventare un pretesto per nascondere o aggirare i principi che sono a fondamento della legge 194 e che ne hanno garantito il funzionamento, e cioè la centralità della donna e la responsabilità della scelta. Ancora una volta è solo partendo dalle donne, ricominciando dalle donne, che è possibile riflettere sulla vicenda dolorosa dell'aborto e soprattutto cercare soluzioni il più possibile condivise. E per cominciare abbiamo cercato di partire da noi, da come viviamo oggi questo problema. Ci siamo domandate, rispondendo alla sollecitazione del Cardinale Ruini, cosa vorremmo oggi se fossimo costrette a decidere una interruzione volontaria della gravidanza, o, peggio, se ci trovassimo di fronte alla autentica tragedia di dover interrompere per ragioni terapeutiche, una maternità voluta e desiderata. In primo luogo vorremmo non essere costrette ad interromperla. Sarà banale, ma quanto ragazze oggi rischiano il posto di lavoro se restano incinte o sono così

precarie da non potersi permettere nessun progetto e meno che mai un figlio. E quante donne vivono in famiglie così impoverite da considerare un nuovo bambino una prova insostenibile? Poi vorremmo che l'interruzione fosse il meno traumatica possibile. Già è abbastanza il dramma, umano e personale della scelta dell'aborto; vorremmo non essere costrette a fare il giro degli ospedali o a lunghe e disperate liste d'attesa. Siamo tutti d'accordo che non si scorga l'aborto rendendolo più difficile e doloroso. E allora, l'adozione, nel nostro paese, della RU-486 sarebbe un primo significativo passo in questo senso. Chi pone il tema dell'adeguamento tecnologico, è disposto a ciò? Infine l'aborto terapeutico. È l'eventualità più tragica, quella che comporta più dolore spirituale e maggiore sofferenza fisica. L'aborto terapeutico è e deve restare - come ben prevede la 194 - un aborto effettuato con l'accordo dei medici. Se le innovazioni tecnologiche possono rendere il ricorso a tale misura sempre più limitato, come donne e come cittadine non possiamo che esserne contente. La possibilità di un progresso che renda sempre più sicura la gravidanza e riduca i rischi per la donna non solo sono auspicabili, ma vanno anzi sostenuti ed incentivati. Siamo disposti a ragionare veramente sulla diagnosi prenatale e su quella preimpian-



to, anche per quanto riguarda la fecondazione assistita? Certo è terrorizzante per qualunque donna un aborto terapeutico che si risolva con la rianimazione coatta del feto. Ed è comprensibile che né le donne né i medici vogliono trovarsi in una simile tragica circostanza. Ma tutto ciò non riguarda la bontà della 194, che su questo come su altri aspetti si limita con saggezza e comprensione a consentire di affrontare il meglio possibile tragedie personali e familiari. In ultim'analisi, il punto politico non riguarda l'aggiornamento o la

modifica della legge 194, ma se vogliamo tornare ad accrescere la sofferenza delle donne (e anche di tanti padri) nell'illusione che serva a difendere la «vita» o se vogliamo nella gestione di questo delicatissimo tema rimanere all'interno di una legge buona, efficace e misericordiosa e cercare, sul piano gestionale e soprattutto su quello della scienza e della coscienza medica, quali innovazioni sostengano meglio la scelta e la responsabilità di ogni donna, unico strumento che per ora ha realmente ridotto il ricorso all'aborto.

**Quando la politica prevale sui bambini**

FRANCESCA CORSO

F ioroni ha fatto bene a diffidare il Comune di Milano per la circolare che esclude dalle scuole dell'infanzia i bambini figli di migranti privi del permesso di soggiorno. Giustamente si è scritto che questo divieto contrasta, oltre che col buon senso, con la Costituzione e con le normative europee. Aggiungo altre e mi pare - essenziali ragioni. Si contraddice la Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata con legge dello Stato nel 1991. Essa dispone all'art. 2 la «piena ed intera esecuzione (...)

alla Convenzione», cioè nel nostro Paese una legge impone di eseguire i contenuti della Convenzione. Cito la circolare del Comune di Milano: fra i documenti necessari all'iscrizione occorre «per gli stranieri extra Ue il permesso soggiorno in corso di validità o ricevuta di presentazione della domanda di rinnovo». «La mancata presentazione del permesso di soggiorno entro tale data (nb: il 2 febbraio 2008) non consentirà la formalizzazione della domanda di iscrizione». Cioè, se sei figlio di clandestino non puoi iscriverti. Ma l'articolo 1 della Convenzione dice: «Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato con-

tro ogni forma di discriminazione e di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate, convinzioni dei suoi genitori». Dall'art. 4: «Gli Stati parti si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione». Dall'articolo 28: «Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione». Il Presidente di Unicef Italia Antonio Sclavi ha affermato che la circolare è in netta violazione dei diritti dell'infanzia sanciti dalla Convenzione Onu, ratificata dall'Italia, perché la Convenzione «sottolinea come l'interesse superiore del bambino

debba sempre prevalere su ogni altra considerazione». Il provvedimento, d'altra parte, fa palesemente a pugni con buon senso e col sentire comune, e condanna i piccoli sfortunati all'emarginazione, essendo impensabile, fuori dal percorso scolastico dell'infanzia, qualsiasi integrazione. Non solo. E così la Milano europea vive il paradosso istituzionale: oggi nello stesso quartiere la scuola dell'infanzia statale accoglie chi viene escluso dalla scuola dell'infanzia comunale. Eppure l'importanza del tema dei diritti dell'infanzia è tale da aver portato il Presidente della Provincia di Milano a dar vita ad uno specifico Assessorato ai diritti dei bambini e delle bambi-

ne, che ho l'onore di rappresentare. Sembra che nel caso del Comune di Milano abbia invece prevalso una presunta logica «politica partitica». Ma si può far politica partitica da parte di un ente locale - e che ente locale! - sulla condizione dei bambini? Se si modifica al più presto la circolare del Comune di Milano non avrà vinto nessuna parte politica, ma solo il buon senso. Ecco perché Fioroni ha fatto bene. Ora il Prefetto convochi urgentemente Comune, Provincia, Unicef, associazioni e il provveditore agli studi. Obiettivo: cambiare subito il provvedimento.

\* Assessore ai diritti dei bambini e delle bambine della Provincia di Milano